

FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

NOTA MENSILE

a cura di Ennio Fano

Quasi 30 anni di negoziazioni sul clima sono servite a qualcosa?

Il prossimo 11 novembre a Baku, in Azerbaijan, si svolge la **COP 29** (l'annuale Conferenza delle Parti sui cambiamenti climatici sotto l'egida delle NAZIONI UNITE). Questa edizione, come di consueto, mira a verificare lo stato di attuazione degli impegni di tutte le nazioni del mondo per limitare il riscaldamento globale a 1,5°C (stabilito negli accordi di Parigi del 2015) rispetto ai livelli preindustriali.

Tante le modalità di intervento per raggiungere questo obiettivo, ma la più importante riguarda l'eliminazione graduale dei combustibili fossili sostituiti da energie rinnovabili per la produzione di elettricità.

Già la COP 28, svoltasi l'anno passato a Dubai, chiedeva a tutti i Paesi l'impegno a dotarsi di piani nazionali di adattamento entro il 2025 con l'incoraggiamento a triplicare gli investimenti in rinnovabili e raddoppiare quelli per l'efficienza energetica entro il 2030.

Per la triplicazione nuove installazioni di rinnovabili a livello mondiale è necessario costruire in media, ogni anno, almeno mille GW di nuova potenza; più del doppio di quelli realizzati nel 2023, e con investimenti di circa 1.500 miliardi di dollari all'anno.

Se si analizza la tipologia degli impianti realizzati si evidenzia come il fotovoltaico fa la parte del leone (dovuta alla riduzione dei costi tecnologici) rispetto ad un eolico sempre più complicato da realizzare. C'è da osservare che in alcune aree di pregio (sia sotto il profilo naturalistico/paesaggistico sia agricolo) le possibilità di costruzione sono sempre più limitate. Emblematica l'immagine di copertina di una rivista francese sull'impatto al paesaggio.



In Copertina: Il villaggio di Les Nouillers in Charente-Maritime e le sue turbine eoliche. Foto: XAVIER LEOTY

Le proiezioni riportate nel rapporto IEA 2024, basate sulle attuali politiche, delineano uno scenario futuro caratterizzato per un verso da una disponibilità abbondante di petrolio, gas naturale e tecnologie per l'energia green (fotovoltaico prevalentemente) dall'altro verso da una continua fragilità della sicurezza energetica globale a causa delle tensioni geopolitiche. Lo scenario prevede, con forte confidenza, che, entro il 2030, più della metà dell'elettricità mondiale sarà generata da fonti a basse emissioni. Tuttavia, nonostante la crescita dell'energia pulita, la domanda di combustibili fossili raggiungerà il suo apice entro la fine del decennio.

La IEA considera inoltre che la domanda di elettricità globale continui ad aumentare rapidamente e sostiene la necessità di investimenti significativi nelle infrastrutture di supporto, come reti e sistemi di accumulo energetico, questo per consentire il ritmo di crescita delle fonti rinnovabile.

È corretto allo stesso tempo segnalare che, nonostante il grande sforzo di investimenti nelle rinnovabili, i livelli di emissioni della CO₂ a livello mondiale stanno ancora crescendo, in specie nell'area asiatica.

L'unica area geografica impegnata nella riduzione è quella della UE (diminuzione di circa il 37% rispetto ai livelli del 1990, il resto del mondo nello stesso periodo le ha incrementate del 60%), con costi e riflessi sull'economia sostanzialmente negativi. Questa rappresentazione dei risultati chiarisce bene quanto è accaduto, nonostante le ventotto Conferenze sul clima già concluse.

Le imprese europee si sobbarcano i costi delle nuove installazioni a zero emissioni, oltre a pagare diritti ETS, perdendo competitività rispetto ai fabbricanti asiatici. Con il sistema dei diritti di emissione, la tutela dell'ambiente si è trasformata in un meccanismo finanziario fatto di transazioni mercantili, di quotazioni di certificati con caratteristiche identiche a titoli di trasferimento monetario. Di conseguenza un sistema assoggettato a tutte le regole speculative tipiche dei mercati finanziari.

Solo nel 2022 il valore complessivo di questi certificati è stato in Europa di oltre 750 miliardi di euro. Chi li ha dovuti pagare se non alcuni settori industriali quali acciaio, carta, ceramiche, cemento? Settori molto presenti in Italia che, quando non sono andati in crisi, hanno scaricato sulle imprese utilizzatrici e sui cittadini i loro extra costi ambientali. Mentre a livello globale, extraeuropeo hanno perso di competitività.

Viene il sospetto che la principale finalità del contenimento dei cambiamenti climatici non sia il benessere del pianeta e dei suoi abitanti, ma piuttosto il benessere del mondo finanziario internazionale che utilizza artatamente le preoccupazioni ambientali per incrementare i propri proventi.

La beffa è multipla in quanto gli Stati sussidiano finanziariamente le imprese che investono nel rinnovabile che paradossalmente portano ad un incremento dei prezzi dell'elettricità. In talune situazioni questi sussidi vanno a scapito delle risorse destinate al miglioramento e dei servizi ai cittadini (welfare).

A titolo esemplificativo gli interventi sul settore dei trasporti (divieto di produrre motori termici a favore dell'elettrico) sono un esempio eclatante e stanno determinando una crisi industriale senza eguali. Inoltre, gli Stati si sono impegnati a finanziare gli acquisti di auto elettriche togliendo risorse ad altri settori o addirittura, come sopra detto, incidendo in ribasso sui livelli e qualità dei servizi primari ai cittadini.

Questa situazione sta sollevando in alcuni Stati europei una serie di riflessioni sulla opportunità di proseguire, in modo unilaterale, la strada della decarbonizzazione “a prescindere ed a tappe forzate”.

La esiguità delle emissioni generate dai Paesi dell’UE (circa il 6% di quelle globali) messa in relazione con gli elevatissimi costi sostenuti per ridurle e la verifica sugli effetti del tutto inefficaci per fermare l’incremento di temperatura terrestre non può che far riflettere.

Vedremo i risultati della edizione numero 29 della COP; la sensazione che si percepisce alla vigilia non lascia prevedere risultati sostanziosi dai grandi Paesi emettitori, e l’UE probabilmente non avrà nè il coraggio nè la forza di chiedere a Cina, India impegni vincolanti.

8 novembre 2024